

**TALENTI** Da Sudafrica e Messico a Roma

# Kentridge e Marín

## Il ritorno degli artisti che usano le mani

*Uno porta il disegno nell'era della tecnologia, l'altro scolpisce con gusto neobarocco: due giganti a confronto nella Capitale*

**TEMI E STILI**

Tempo e tormento interiore, ma l'abilità qui è fondamentale

**GODIMENTO ESTETICO**

Così bravi da non avere bisogno di teorie futili che giustificano le opere

**Andrea Dusio**

In attesa che la Biennale veneziana di Massimo Gioni decreti a primavera la definitiva scomparsa dell'opera d'arte, e la sua sostituzione con l'arte dei curatori, Roma si concede un ultimo inverno nel segno del genio, omaggiando con due eventi espositivi quelli che sono probabilmente i due massimi artisti contemporanei: William Kentridge e Javier Marín. Del primo il **Maxxi** ospita sino al 3 marzo la mostra monografica *Vertical Thinking*, mentre il secondo è al centro sino al 2 febbraio di un vero e proprio tour de force capitolino, tra la Terrazza del Pincio, il «salotto buono» di piazza San Lorenzo in Lucina e il Macro Testaccio.

Il confronto avvicinato tra il disegnatore e lo scultore messicano è anzitutto un'occasione per ripensare a quelli che sono in definitiva i due archetipi fondamentali del grande artista: da un lato l'estroverso intelletto leonardesco di Kentridge, capace di sfruttare la tecnologia per trasformare in opera multimediale totale le creature scaturite dal proprio segno irrequieto. Dall'altro l'altissimo artigiano di Marín, continuamente a

colloquio ideale con una tradizione di virtuosismo plastico che si credeva perduta per sempre, e che invece vede nella sua produzione l'ultima reincarnazione possibile di Michelangelo e Bernini. Uno «hi tech», l'altro «veterobarocco». E però accomunati dalla difesa dell'arte per l'arte, capaci di invitare lo spettatore a un'esperienza di godimento estetico puro, che mette in sottordine ogni complicazione concettuale ed estromette con la forza stessa dell'opera il senso di qualsivoglia invasiva presenza curatoriale.

*Vertical Thinking* ruota attorno all'installazione *The Refusal of Time*, realizzata per Documenta 13 di Kassel. Partendo da una riflessione sul concetto di tempo sviluppata con l'aiuto del fisico e dello storico della scienza Peter L. Gallison, Kentridge ha dato vita negli spazi della Galleria 5 del **Maxxi** a uno spettacolo in cui il visitatore assiste alla proiezione sincronica di cinque diversi filmati, che provano a raccontare come l'epoca della crescente industrializzazione nel XIX secolo abbia determinato la necessità di vivere tutti all'interno di un'idea di tempo standardizzato. Gli uomini, sembra dirci Kentridge, si sono sincronizzati sulla stessa ora perché partecipi di un nuovo mondo in cui il tempo misurava il lavoro. L'apparizione nella stanza dell'in-

stallazione di cinque giganteschi metronomi dà così il via a un'irresistibile balletto meccanico in cui convivono cinema muto, teatro, danzatori che si rincorrono. Per l'artista sudafricano la moltiplicazione dei linguaggi rappresenta un'estensione delle possibilità offerte dal disegno animato. L'idea che sta alla base del lavoro di Kentridge è l'instabilità della forma: il movimento impresso al segno suggerisce continuamente nuove figure, gesti, mappature, mondi. Non a casa la riflessione sul tempo è associata a un racconto dell'attraversamento della Terra, contenuto all'interno dei tempi di alba e tramonto e dalla scansione dei fusi orari, come a dire che la caratteristica fondamentale della realtà è il movimento, e dunque il tempo è unità di misura fondamentale anche per la rappresentazione mutevole delle cose che si esplica nel disegno.

*De 3 en 3* di Marín è una sorta di riavvicinamento progressivo al senso rimosso della scultura. I nove cavalieri su piedistalli che somigliano a trampoli e letre teste colossali con cui ha popolato il belvedere del Pincio vengono avvicinate e toccate dai passanti, qualcuno ci si appoggia, i bambini provano persino a scalarle e attraversarle, come se si trattasse de-



gli attrezzi di un parco giochi. Effetto dell'accessibilità apparente del linguaggio di Marin, sospeso tra reminiscenze della civiltà precolombiana e gli echi delle figure attorcinate che ricorrono nelle tele del Pontorno e del Rosso Fiorentino?

Ma all'ex mattatoio del Macro Testaccio lo scenario cambia. Qui l'opera di Marin perde l'ingannevole affabilità fiabesca e si rivela in tutto il suo tormentato rovello espressionista, che mira

a rendere indifferente ogni materia (resine, bronzo, vetro, marmo, inserti di legno e tabacco, persino carne secca), riplasmandola nella figura umana: corporature, volti, arti che assembla con horror vacui in grandi ruote o stressa all'interno di forme in equilibrio sottile tra il sublime lo stregonesco e il mostruoso. Costringendo chi le osserva a chiedersi se in un mondo che sembra ricongiungere in sé vita e oltretomba esista ancora un interstizio di realtà che non sia occupato dall'uomo e dalla sua ingombrante, ossessiva presenza



#### KENTRIDGE AL MAXXI

L'artista sudafricano William Kentridge (1955) è al [Maxxi](#) fino al 3 marzo. Ha iniziato come art director di serie televisive. Coniuga l'abilità nel disegno e capacità da regista, creando opere multimediali di impatto





**MARIN  
AL MACRO**

Lo scultore  
messicano  
Javier Marin  
(1962) è al  
Macro fino al  
2 febbraio.

Ma le sue  
opere sono  
esposte  
anche  
all'aperto in  
luoghi di  
Roma

